

**Traduzione di G. Mazzillo di
un testo difficile e tuttavia affascinante di
K. RAHNER, *Grundkurs des Glaubens.*
Einführung in den Begriff des Christentums,
Herder, Freiburg/Basel/Wien 1982 (l'originale è del 1976),**

su richiesta da alcuni studenti a integrazione a facilitazione
della traduzione italiana nel libro

K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede.*
Introduzione al concetto del cristianesimo,
Paoline, Roma 1984.

K. Rahner parla dell'Ulteriorità della Trascendenza nei termini di *Ciò verso cui ogni cosa tende (das Woraufhin)* e *Ciò da cui tutto ha origine (das Wovonher)*. Ho lasciato tali espressioni preferendole alla traduzione abituale del *Woraufhin* come *orizzonte* e all'altra di *origine*.

Ovviamente si tratta di molto di più e certamente di qualcosa di diverso dall'*orizzonte*. Sarebbe già meglio tradurla con *Ulteriorità*, un termine abituale nei miei testi [vedi G. MAZZILLO, *L'uomo sulle tracce di Dio*. Corso di introduzione allo studio delle religioni, ESI (Edizioni Scientifiche Italiane), Napoli 2004]. Tuttavia il *Woraufhin* contiene non solo il riferimento all'*oltre*, ma anche una sorta di implicita domanda, che cerca sempre, pur marciando continuamente verso un fine. Probabilmente è una ripresa forse atematica, per usare un termine caro a K. Rahner, delle *causa teleologica* di Tommaso d'Aquino, una sorta di principio che si riferisce al fine da conseguire.

In ogni caso, parliamo del Mistero assoluto di Dio, in quei termini che vogliono partire, in K. Rahner, dalla santità inesprimibile di *Ciò* di cui si vuol parlare, cominciando col dire che non ne possiamo parlare in termini che ne afferrino i contorni, perché ciò che avvertiamo è solo la non possibile perimetrazione. Dio non si può perimetrare, perché è Lui che definisce e dà contorno ad ogni cosa. E tuttavia ... tuttavia giacché da Lui veniamo e verso Lui andiamo, avvertiamo con la sua incatturabilità anche il suo silenzio. Cogliamo il suo fascino e sentiamo quanto ci manchi la sua parola ... o meglio quanto ci mancherebbe se Egli non avesse parlato, perché di fatto egli ha parlato e il suo Mistero ineffabile è stato a noi narrato da Gesù, venuto sulla terra per questo, anche per questo.

Ma tutto ciò è la seconda parte del *Corso Fondamentale della fede*, per ora accontentiamoci di queste apparentemente più ostiche considerazioni, che però recano due vantaggi: fanno avvertire il fascino indicibile di ciò di cui vogliamo parlare e fanno crescere la nostalgia verso di Lui, verso Dio, verso il quale occorre tendere l'orecchio, fino – inizialmente – a sentirne il silenzio.

La traduzione è stata condotta dal testo originale, così come originali sono i numeri di ogni pagina posti all'inizio in rosso.

Altre suggestioni e pensieri sul tema sono reperibili anche qui:

- nell'attuale corso di Rivelazione che stavo tenendo a Catanzaro, ed ora sospeso, per le disposizioni anticontagio: <http://www.puntopace.net/DISPENSE/RIVELAZIONE/2-HomoCapaxDei.pdf>
- nella presentazione del libretto prezioso di Elmar Klinger (mio Doktorvater in Germania) *L'assoluto nel quotidiano*. La teologia spirituale di Karl Rahner (Cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MisteroNel%20Quotidiano.htm>)
- ovviamente nel testo citato sopra: *L'uomo sulle tracce di Dio*.

[...] Gott ist durchaus der von der Welt Unterschiedene. Aber er ist eben in der Weise unterschieden, wie dieser Unterschied in der ursprünglichen transzendentalen Erfahrung zur Gegebenheit kommt. In ihr wird dieser merkwürdige, einmalige Unterschied ja so erfahren, daß von diesem **Woraufhin** und von diesem **Wovonher** aus die ganze Wirklichkeit getragen wird und überhaupt erst begreifbar ist, so daß gerade der Unterschied noch einmal die letzte Einheit von Gott und Welt bejaht und in dieser Einheit erst der Unterschied verständlich wird.

Diese abstrakt klingenden Dinge sind heute für ein religiös vollziehbares Gottesverständnis fundamental. Denn den Gott gibt es wirklich nicht, der als ein einzelnes Seiendes neben anderem Seienden sich auswirkt und waltet und so gewissermaßen selber noch einmal in dem größeren Haus der Gesamtwirklichkeit anwesend wäre. Suchte man einen solchen Gott, dann hätte man einen falschen Gott gesucht. Der Atheismus und ein vulgärer Theismus leiden an derselben falschen Gottesvorstellung, nur lehnt der eine diese ab, während der andere meint, sie dennoch denken zu können. Beides ist im Grunde falsch. Das zweite (die Vorstellung des vulgären Theismus), weil es diesen Gott nicht gibt; das erste (der Atheismus), weil Gott doch die radikalste, ursprünglichste und in einem gewissen Sinne selbstverständlichste Wirklichkeit ist. Unabgrenzbar ist das **Woraufhin der Transzendenz**, weil der Horizont nicht im Horizont selbst gegeben sein, das **Woraufhin** der Transzendenz nicht wirklich als es selbst innerhalb der Reichweite der Transzendenz hereingeholt und so vom anderen unterschieden werden kann. Der letzte Maßstab kann nicht noch einmal gemessen werden. Die Grenze, die allem seine „Definition“ gibt, läßt sich nicht wiederum durch eine noch weiter entfernt liegende Grenze bestimmen. Die unendliche Weite, die alles einfängt und alles einfangen kann, läßt sich nicht noch einmal einfangen. So wird aber dieses ,namenlose und unabgrenzbare, sich nur von sich selbst her von allem anderen absetzende und so alles andere von sich abweisende, alles normierende und alle von ihm verschiedenen Normen abwehrende **Woraufhin** der Transzendenz zum absolut Unverfügbaren. Es ist immer nur da, indem es verfügt. Es entzieht sich nicht nur physisch, sondern auch logisch jeder Verfügung von Seiten des endlichen Subjekts. In dem Augenblick, wo das Subjekt mit Hilfe seiner formalen Logik und Ontologie **dieses Namenlose** bestimmen würde, geschähe dieses selbst wiederum durch den Vorgriff auf dasjenige, was bestimmt werden soll.

[...]Pertanto Dio è quanto c'è di più diverso dal mondo. Ma è effettivamente diverso per come questa differenza viene alla luce nell'esperienza trascendentale originale. In essa questa sorprendente e singolare differenza viene sperimentata come **Ciò verso dove** ogni cosa tende e come **Ciò da cui** tutto ha origine. Solo così la realtà diventa finalmente comprensibile, sicché proprio quella differenza riafferma l'ultima unità di Dio e del mondo, e solo in questa unità si può comprendere la differenza.

Questi dati, nonostante la loro apparente astrattezza, sono oggi fondamentali per una comprensione religiosamente perseguibile di Dio. Perché, in realtà, non esiste un Dio che si esprime ed agisce come un singolo essere accanto ad altri esseri. Sarebbe, per così dire, ancora una volta, come un essere presente in una casa accanto alle altre, sebbene soltanto più grande, appartenente alla realtà nel suo insieme. Chi avesse cercato un dio simile, avrebbe cercato un dio sbagliato. Sia l'ateismo sia il teismo volgare sono viziati dalla stessa concezione errata di Dio, solo che uno lo rifiuta, mentre l'altro ritiene di poterlo ancora pensare. Entrambe le posizioni sono sostanzialmente sbagliate. La seconda posizione (teismo volgare) sbaglia perché non esiste un Dio simile; la prima (l'ateismo) perché Dio è la realtà più radicale, più originale e, in un certo senso, la più evidente. Non delimitabile è il **Verso dove tende la trascendenza**, perché non si può dare un altro orizzonte nell'ambito di un proprio orizzonte, né il **Verso dove** della trascendenza può realmente esservi immesso come tale, in modo da distinguersi dagli altri orizzonti. L'ultima misura non può essere misurata oltre. Il limite ultimo che tutto determina non può essere determinato da un ulteriore limite ancora più distante. La vastità infinita, che tutto cattura e tutto può catturare, non può essere a sua volta catturata. Si affaccia così questo **Verso dove** della trascendenza: senza nome e senza limiti. Esso si distingue solo per se stesso da tutto il resto, essendo di un altro ordine rispetto a tutto il resto. Pur costituendo le norme per tutto l'esistente, si sottrae a tutte le norme e diventa così ciò di cui assolutamente noi non disponiamo, diventa l'Indisponibile. Si sottrae non solo sul piano fisico, ma anche su quello logico ad ogni disponibilità che sia a vantaggio del soggetto finito. Nel momento in cui il soggetto, attraverso la logica formale e la sua ontologia, determinasse tale **Realtà senza nome**, ciò accadrebbe di nuovo nell'anticipata determinazione proprio di ciò che deve essere determinato.

mußten, bestand letztlich darin, daß es für uns eben dasjenige ist, was nicht durch einen über es nochmals hinausgreifenden Vorgriff umgriffen und so bestimmt werden kann. Warum charakterisieren wir es aber als das „heilige“ Geheimnis?

Wir haben schon im ersten Gang betont, daß wir in unserer Rede von Transzendenz nicht nur und allein die Transzendenz meinen, die die Bedingung der Möglichkeit einer kategorialen Erkenntnis als solcher ist, sondern ebenso die Transzendenz der Freiheit, des Willens, der Liebe. Diese Transzendenz, die das Subjekt als freies und personales Subjekt des Handelns in einem unbegrenzten Raum der Tat konstituiert, ist ebenso wichtig und im Grunde nur eine andere Seite der Transzendenz eines geistigen, deswegen erkennenden und gerade deshalb freien Subjektes. Freiheit ist immer die Freiheit eines Subjekts, das mit anderen Subjekten in einer interpersonalen Kommunikation steht. Deswegen ist sie notwendigerweise Freiheit gegenüber einem anderen Subjekt von Transzendenz, die nicht zunächst Bedingung der Möglichkeit sachhafter Erkenntnis, sondern die Bedingung der Möglichkeit des Bei-sich-Seins eines Subjektes bei sich selbst und genauso ursprünglich beim anderen Subjekt ist. Die bejahende Freiheit eines Subjektes, das sich selbst aufgegeben ist, gegenüber einem anderen Subjekt heißt aber letztlich Liebe. Wenn wir hier also auf die Transzendenz als Wille, als Freiheit reflektieren, müssen wir auch den Charakter eines liebenden Woraufhin und Wovonher dieser Transzendenz beachten.

Es ist das Woraufhin einer absoluten Freiheit, welches Woraufhin als das Unverfügbare, Namenlose und absolut Verfügbare in liebender Freiheit waltet. Es ist die Eröffnung meiner eigenen Transzendenz als Freiheit und Liebe.

Das Woraufhin der Transzendenz ist aber immer ursprünglich ein Wovonher des sich zuschickenden Geheimnisses. Dieses Woraufhin eröffnet selber unsere Transzendenz; sie wird nicht von uns als einem absoluten Subjekt selbstherrlich gesetzt.

era in definitiva che per noi è propriamente ciò che non può essere compreso da un'anticipazione concettuale che vada aldilà di esso e che pertanto possa essere previamente determinato. Ma perché lo caratterizziamo come il Mistero "santo"?

Abbiamo già sottolineato nel primo percorso [del libro] che nel nostro discorso sulla trascendenza intendiamo non solo la trascendenza che è la condizione per la possibilità di una conoscenza categoriale in quanto tale, ma anche la trascendenza della libertà, della volontà, dell'amore. Questa trascendenza, che costituisce il soggetto come soggetto libero e personale dell'agire in uno spazio d'azione illimitato, è altrettanto importante ed è sostanzialmente solo un altro aspetto della trascendenza di un soggetto spirituale, pertanto conoscente e quindi, conseguentemente, libero. La libertà è sempre la libertà di un soggetto in comunicazione interpersonale con altri soggetti. Pertanto, è necessariamente libertà di fronte un altro soggetto di trascendenza, che primariamente non è condizione della possibilità della conoscenza fattuale, ma la condizione per un soggetto della possibilità di essere-presso-se-stesso e, fondamentalmente alla stessa maniera, di essere presso l'altro soggetto. La già affermata libertà di un soggetto che si dà ad un altro soggetto è in definitiva chiamata amore. Pertanto, quando riflettiamo sulla trascendenza come volontà, come libertà, dobbiamo anche considerare la caratteristica che il **Verso dove** e il **Da dove** della trascendenza ha di amare.

È proprio ciò **Verso cui** tende una libertà sciolta da ogni altro vincolo [*ab-soluta* in senso etimologico], essendo proprio tale **Verso dove**, di cui noi non possiamo disporre, cui non possiamo dare nome, ciò che dispone a sua volta in assoluta libertà. È il dischiudersi della mia propria trascendenza come libertà e come amore.

Il **Verso dove** della trascendenza è anche originariamente in **Da dove** del Mistero che si dona. Tale **Verso dove** dischiude esso stesso la nostra trascendenza; non è posto da noi in quanto è

Geht also liebend freie Transzendenz auf ein Woraufhin, das selber diese Transzendenz eröffnet, dann können wir sagen, daß das unverfügbare, namenlose, absolut Verfügende selber in liebender Freiheit waltet, und ebendies ist es, was wir meinen, wenn wir „heiliges Geheimnis“ sagen.

Denn wie wollte man das Namenlose, Verfügende, uns in unsere Endlichkeit Verweisende und trotzdem in unserer Transzendenz immer durch die liebende Freiheit Bejahte nennen, wenn nicht „heilig“? Und was könnte man „heilig“ nennen, wenn nicht dieses, oder wem käme der Name „heilig“ ursprünglicher zu als eben diesem unendlichen Woraufhin der Liebe, die vor diesem Unumgreifbaren, Unsagbaren notwendigerweise Anbetung wird?

In der Transzendenz west also im Modus der unverfügbaren und verfügbaren abweisenden Ferne das Namenlose und unendlich Heilige. Dies aber nennen wir das Geheimnis oder (damit die Transzendentalität der freien Liebe über dieser Erkenntnis nicht übersehen werde, sondern beide in ihrer ursprünglichen personalen Einheit gegenwärtig bleiben) etwas ausdrücklicher: das

- 75 -

heilige Geheimnis. Und durch diese beiden Worte, die als Einheit verstanden werden und trotzdem eine innere Differenz zueinander haben, ist die Transzendentalität sowohl der Erkenntnis wie der Freiheit und Liebe in gleicher Weise ausgesprochen.

Jede Tränszendenzerfahrung ist eine ursprüngliche, nie abgeleitete Erfahrung; und eben diese Unabgeleitetheit und Unableitbarkeit kommt ihr von dem her zu, was in ihr begegnet, d. h. sich zeigt. Die Bestimmung dieses Woraufhin als des „heiligen Geheimnisses“ bringt also nicht eine Begrifflichkeit von woanders her bei und so von außen an dieses Woraufhin heran, sondern entnimmt sie dem ursprünglichen „Gegenstand“, der sein eigener Grund und der Grund und Horizont seiner Erkenntnis selber ist und sich in der transzendentalen Erfahrung selber von sich her kundmacht.

Wenn wir so den ursprünglichen Begriff des Geheimnisses und des Heiligen erreicht haben und

soggetto assoluto che dispone di sé. Per cui, se una trascendenza libera e che ama va incontro a un **Verso dove**, che apre esso stesso questa Trascendenza, allora possiamo dire che l'indisponibile, ineffabile, che di tutto dispone, agisce in libertà amante, ed è esattamente ciò che intendiamo quando diciamo il "Mistero santo".

Infatti, come avremmo potuto chiamare se non "santo" l'Ineffabile, Ciò che tutto dispone? Proprio esso ci rende consapevoli della nostra finitezza e contemporaneamente della nostra trascendenza, continuamente riaffermata dalla sua amante libertà. E cosa si potrebbe definire "santo" se non questo, o per che cosa il nome "santo" dovrebbe essere più originariamente impiegato, se non per questa infinito **Verso dove** dell'amore, che dinanzi a tale Intangibile e ineffabile realtà diventa necessariamente adorazione?

Nella trascendenza sussiste pertanto l'Ineffabile e infinitamente Santo, sebbene sotto la modalità dell'ignoto e di Ciò che di tutto dispone pur nella sua lontananza. È proprio ciò che noi chiamiamo il Mistero. Si afferma questo allo scopo di non trascurare, oltre questa conoscenza, la trascendentalità dell'amore che ama liberamente ma per tenere entrambi presenti i due elementi nella loro originale unità personale; insomma più esplicitamente: il Mistero santo.

- 75 -

Infatti attraverso queste due parole, intese come unità e tuttavia aventi una differenza interna nel loro reciproco riferimento, è affermata equanimemente la trascendentalità sia della conoscenza sia della libertà e dell'amore.

Ogni esperienza della trascendenza è un'esperienza originale, mai derivata; ed è proprio questa non derivabilità e inevitabilità a provenire da ciò che in essa accade, cioè da ciò che si manifesta. La determinazione di questo **Verso dove** in quanto "Mistero santo" non porta con sé un concetto di dissomiglianza e quindi di estraneità nei confronti di sé in quanto Ulteriorità **[Verso dove]**, ma attinge all'"oggetto" primordiale, che è il suo stesso fondamento ed è motivo e orizzonte della sua conoscenza e che si fa conoscere nell'esperienza trascendentale.

Se abbiamo così raggiunto il concetto originale del Mistero e del Santo, e se usiamo questa parola

wenn wir mit diesem Wort das Woraufhin der Transzendenz richtig nennen, kann es sich dabei natürlich nicht um eine Definition des Wesens des heiligen Geheimnisses handeln. Das Geheimnis ist so undefinierbar wie alle anderen transzendentalen „Begriffe“, die keiner Definition zugänglich sind, weil das in ihnen Ausgesagte sich nur in der transzendentalen Erfahrung zeigt und diese als immer schon und überall vorgegebene nichts außerhalb ihrer selber hat, von dem aus sie und ihr Woraufhin bestimmt werden könnte.

Transzendente Erfahrung und Wirklichkeit

Wir reden oft vom Begriff Gottes; wir bringen also wenn auch nachträglich das ursprüngliche Woraufhin unserer unthematischen Transzendentalität in einen Begriff, einen Namen. Damit ist die Frage gestellt, ob das, was so in einen Wesensbegriff gebracht wird, nur ein Gedachtes oder auch ein Wirkliches ist. Dazu ist gleich zu sagen, daß es das größte Mißverständnis wäre das völlig aus der ursprünglichen Erfahrung herausfallen würde -, wenn man dieses Woraufhin als irgendein Gedankliches, eine Idee, die ein menschliches Denken sich als sein Gemächte setzte, deuten würde. Dieses Woraufhin ist ja das Eröffnende, Ermächtigende für eben den Transzendenzvorgang, dasjenige, das diesen trägt und nicht seine Setzung ist.

Das ursprüngliche Wissen um das, was „Sein“ ist, ist hier in diesem Ereignis der Transzendenz gegeben und wird nicht von einem einzelnen, begegnenden Seienden hergenommen. Ein Wirkliches kann ja als ein solches gerade nur in der Erkenntnis begegnen, und eine Aussage über ein Wirkliches als ein grundsätzlich und von vornherein der Erkenntnis Entzogenes ist ein Begriff, der sich selber aufhebt. Die prinzipielle Unerfahrbarkeit als ausgesagte und behauptete rückt selber schon dieses sogenannte absolut Unerfahrbare in den Raum der Erkenntnis ein (denn man denkt ja gerade darüber nach) und hebt

- 76 -

es also als solches auf. Daraus ergibt sich, daß das noch nicht Erkannte und das bloß Gedachte defiziente, nachträgliche Modi des Gegenstandes der Erkenntnis sind, die prinzipiell und von vornherein auf das Wirkliche als solches gehen,

per chiamare correttamente il **Verso dove** della trascendenza, non si tratta ovviamente qui di una *definizione* dell'essenza del Mistero santo. Il Mistero è indefinibile, alla stessa stregua di tutti gli altri "concetti" trascendentali. Essi non sono accessibili a nessuna definizione, perché ciò che viene detto in essi si può cogliere solo nell'esperienza trascendentale e questa, al pari di ciò che è dato in precedenza, non ha alcunché al di fuori di se stessa, da cui possa essere determinata.

Esperienza trascendentale e realtà

Parliamo spesso del concetto di Dio; sebbene in successivamente, formuliamo allora con un concetto, con un nome il primordiale **Verso dove** della nostra atematica trascendentalità. Ciò solleva la questione se ciò che viene portato a concetto, relativamente alla sua essenza, sia solo un dato pensato o un dato reale. Dovrebbe anche essere detto allo stesso tempo che sarebbe il più grande fraintendimento - cosa che esorbiterebbe completamente dall'esperienza originaria - se uno la interpretasse come una qualche modalità di pensiero, un'idea che un pensiero umano pone come proprio. Questo **Verso dove** è generalmente ciò che dischiude, ciò che effettua il processo di trascendenza, quello che lo porta avanti e non ciò che ne è posto.

Il sapere originale di ciò che è "essere", è dato qui in questo evento di trascendenza e non proviene da un singolo essere che gli va incontro. Una cosa reale come tale può essere trovata solo nella conoscenza, mentre un'affermazione su una cosa reale come qualcosa di fondamentalmente ricavato fin dall'inizio dalla conoscenza è un concetto che si elide (*aufhebt*) da solo. La non sperimentabilità per principio in quanto detta e affermata sposta da sé tale cosiddetto non-sperimentabile nel regno della conoscenza (dal momento che uno ci sta anche solo pensando) e quindi lo annulla come tale.

- 76 -

Ne consegue che il non ancora riconosciuto e il mero pensato sono carenti, sono successive modalità dell'oggetto della conoscenza, che in linea di principio e fin dall'inizio vanno verso il reale come tale, perché senza questo prerequisito non si potrebbe dire che cosa ci sia in comune con il

weil ohne diese Voraussetzung gar nicht gesagt werden könnte, was mit Wirklichem als solchem überhaupt gemeint sei.

Das Woraufhin der transzendentalen, also ursprünglichen und umfassenden Erfahrung und Erkenntnis ist in ihr darum von vornherein als das eigentlich Wirkliche, als die ursprüngliche Einheit von Was und Daß gesetzt. Natürlich kann und muß man sagen, daß die Wirklichkeit des absoluten Geheimnisses sich dem endlichen transzendentalen Geist nicht einfach in einer solchen Begegnung mit ihm eröffnet, wie sie nach dem Modell einer leibhaftigen Erfahrung eines materiellen einzelnen Seienden in der sinnlichen Erfahrung gegeben ist. Wenn man meinen würde, so würde Gott erfahren, dann wäre man natürlich im Ontologismus gelandet von dem wir uns schon abgegrenzt haben oder hätte etwas behauptet, was in der Tat nicht gegeben ist. Natürlich gründet sich die Bejahung der Wirklichkeit des absoluten Geheimnisses für uns die endlichen Geister in der Notwendigkeit, mit der der Vollzug der Transzendenz als unseres Aktes für uns gegeben ist. Damit ist von einer anderen Seite her wieder das gesagt, was wir trotz und unbeschadet der Transzendentalität der Erfahrung Gottes von dem aposteriorischen Charakter der Gotteserkenntnis gesagt haben. Wären wir nicht unausweichlich vor uns selbst gebracht, könnten wir vom Akt der Transzendenz absehen, dann entfiel für uns die Notwendigkeit der Bejahung der absoluten Wirklichkeit des Woraufhin der Transzendenz, aber damit entfiel auch die Möglichkeit eines Aktes, in dem die Wirklichkeit dieser Transzendenz gelegnet oder bezweifelt werden könnte.

Im Akt der Transzendenz wird die Wirklichkeit des Woraufhin notwendig bejaht, weil in eben diesem Akt und nur in ihm überhaupt erfahren wird, was Wirklichkeit ist.

Das Woraufhin der Transzendenz ist also das heilige Geheimnis als das absolute Sein oder das Seiende absoluter Seinsfülle und Seinshabe.

Einige Bemerkungen zu den Gottesbeweisen

Wir haben von dem absolut seienden, heiligen Geheimnis, das wir mit dem uns vertrauten Namen „Gott“ nennen können, und von der Transzendenz auf dieses heilige Geheimnis in einem gesprochen.

reale.

Il **Verso dove** della trascendentale e pertanto originaria e comprensiva esperienza e della conoscenza è posto in essa fin dall'inizio come il reale in senso proprio, come l'unità originaria del *Was* e del *Dass* [vale a dire della *cosa in sé* e del fatto *che la cosa è*]. Certo, si può e si deve dire che la realtà del Mistero assoluto non si dischiude allo spirito trascendentale finito semplicemente in tale incontro, come è dato nell'esperienza sensoriale secondo il modello di esperienza corporea di un essere materiale. Se uno pensasse di poter incontrare Dio per questa via, sarebbe ovviamente caduto nell'ontologismo, dal quale ci siamo già distanziati, o affermerebbe qualcosa che in realtà non c'è.

Naturalmente, l'affermazione della realtà del Mistero assoluto per noi spiriti finiti si basa sulla necessità con la quale il procedimento verso la trascendenza ci viene dato come il nostro atto. Con ciò si afferma da un'altra parte ciò che abbiamo detto sulla natura aposteriori della conoscenza di Dio, nonostante e senza pregiudicare la trascendentalità dell'esperienza di Dio. Se non fossimo inevitabilmente portati davanti a noi stessi, potremmo astenerci dall'atto di trascendenza, e allora non avremmo bisogno di affermare l'assoluta realtà del **Verso dove** della trascendenza, ma allora verrebbe meno anche la possibilità di un atto in cui la realtà di questa trascendenza sia negata o possa essere messa in dubbio.

Nell'atto di trascendenza, la realtà della parola è necessariamente affermata perché è in questo atto e solo in esso che si sperimenta la realtà.

Il risultato della trascendenza è quindi il sacro Mistero come essere assoluto o essere di pienezza ed essere assoluti.

Alcune osservazioni sulle prove dell'esistenza di Dio

Abbiamo parlato dell'assolutamente esistente e santo Mistero, che possiamo chiamare "Dio" secondo la denominazione abituale, e nello stesso tempo della trascendenza relativa a questo Mistero santo. Entrambi si rendono reciprocamente

Beides macht in der ursprünglichen Einheit dieser transzendentalen Erfahrung sich gegenseitig verständlich. Wir brauchen daher nicht mehr genauer auf jene Ursprünglicheres auslegenden Aussagen einzugehen, die man „Gottesbeweise“ zu nennen pflegt. So wie sich die Ontologie in dem ursprünglichen Selbstbesitz des erkennenden und frei verfügenden Daseins zur wissenschaftlichen, reflexen Ontologie verhält, so verhält sich auch die ursprüngliche Erfahrung einerseits,

- 77 -

die wir nicht in Begriffen sagend vollziehen, auf die wir nur redend verweisen können, zu jener Erkenntnis andererseits, die in einem reflexen Gottesbeweis vollzogen wird.

Die Frage, ob man das, was hier geschieht, „Beweis“ nennen soll, ist dabei zweitrangig. Die reflexe Wissenschaft ist obzwar sie das Abgeleitete und Nachträgliche ist, das seinen Ursprung nie adäquat einholen kann dennoch durchaus notwendig und verpflichtend. Aber diese reflexe, thematisierte, gegenständlich vorgestellte, mit Begriffen arbeitende Gotteserkenntnis ist doch nicht das erste und Ursprünglichste und kann dieses auch nicht ersetzen.

Wie wir schon gesagt haben, will ein reflexer Gottesbeweis nicht eine Kenntnis vermitteln, in der ein bisher schlechthin unbekannter und darum auch gleichgültiger Gegenstand von außen an den Menschen herangetragen wird, dessen Bedeutung und Wichtigkeit für den Menschen sich erst nachträglich durch die weiteren Bestimmungen zeigt, die man diesem Gegenstand gibt. Wenn man den Gottesbeweis so auffassen würde, könnte man von vornherein einwenden, von Gott wisse man eben nichts. Und wie sollte einem dann klargemacht werden, daß man sich mit einer solchen Frage beschäftigen müsse? Theologie, Ontologie, natürliche Gotteserkenntnis usw. können aber nur mit dem Anspruch auftreten, von jedem Menschen wichtig genommen zu werden, wenn und insofern dem Adressaten klargemacht werden kann, daß er mit dieser Frage immer schon befaßt ist.

Ein theoretischer Gottesbeweis will also nur ein reflexes Bewußtsein darüber vermitteln, daß der Mensch immer und unausweichlich in seiner

comprendibili nell'unità originaria di questa esperienza trascendentale. Pertanto non abbiamo più bisogno di proseguire oltre in quelle affermazioni relative al dato Primordiale, chiamate "prove dell'esistenza di Dio". Proprio come si comporta l'ontologia per l'ontologia scientifica e riflessa riguardo all'originario auto-possesto di sé di Colui che esiste e che coscientemente e liberamente si dona, così si comporta, da un lato, quell'esperienza originaria, che noi compiamo pur senza concetti, - 77 -

ma cui possiamo riferirci solo parlandone; mentre perveniamo anche, dall'altro lato, a quella conoscenza che si realizza riflessivamente nelle prove dell'esistenza di Dio.

La questione se ciò che succede ora qui debba essere chiamato "prova" è di secondaria importanza. La scienza riflessa, sebbene sia derivata e venga in un secondo momento, tanto da non potersi mai adeguare a ciò da cui muove, è comunque assolutamente necessaria e obbligatoria. Ma questa conoscenza concettuale riflessa, tematica, avente forma oggettuale, della conoscenza di Dio non è la prima e la più originaria, né non può sostituire quella.

Come abbiamo già detto, una prova riflessa dell'esistenza di Dio non vuole comunicare una conoscenza in cui un oggetto finora sconosciuto e quindi indifferente viene portato al mondo esterno. Portato in modo tale che significato e importanza diventino evidenti per gli essere umani, solo in seguito, attraverso ulteriori disposizioni, che si danno a tale oggetto. Se si pensasse in questo modo alla prova dell'esistenza di Dio, si potrebbe obiettare fin dall'inizio che di Dio non se ne sapeva proprio nulla: e perché mai poi bisognerebbe occuparsi di un simile problema? La teologia, l'ontologia, la conoscenza naturale di Dio, etc. possono avere una ragion d'essere solo con la pretesa di essere prese sul serio da ogni essere umano, se e nella misura in cui possa diventare chiaro al destinatario che tale problema comunque lo riguarda.

Una prova teorica dell'esistenza di Dio vuole allora solo trasmettere una consapevolezza riflessa sul fatto che l'uomo ha sempre e inevitabilmente a che fare con Dio nella sua esistenza spirituale, che ci rifletta o meno, che lo accetti liberamente o

geistigen Existenz mit Gott zu tun hat, ob er darauf reflektiert oder nicht, ob er das frei annimmt oder nicht. Das eigentümliche Verhältnis nachträglicher Begründung des Gründenden und immer schon Anwesenden des heiligen Geheimnisses macht Eigenart, Selbstverständlichkeit und Schwierigkeit des reflexen Gottesbeweises aus. Es wird gewissermaßen das Begründende nochmals begründet, das stillschweigend, namenlos Anwesende nochmals benannt.

Die reflexen Gottesbeweise laufen darauf hinaus, daß jede Erkenntnis sogar im Zweifel, in der Frage und noch in der Weigerung, sich auf Metaphysik einzulassen vor dem Hintergrund des bejahten heiligen Geheimnisses oder des Seins überhaupt geschieht als des Horizonts des asymptotischen Woraufhin und des fragenden Grundes von Akt und seinem „Gegenstand“.

Dabei bleibt es eine relativ zweitrangige Frage, wie man dieses namenlos abweisend Anwesende nennt, „heiliges Geheimnis“, „Sein“ schlechthin oder im Hervorkehren der Freiheitsseite dieser Transzendenz und der personalen Struktur dieses Aktes – „absolutes Gut“, „personales absolutes Du“, „Grund schlechthinniger Verantwortung“, „letzter Horizont von Hoffnung“ usw. In allen sogenannten Gottesbeweisen wird nur in einer reflexen systematischen Begrifflichkeit das Eine und Einzige vorgestellt, sich vorgestellt, was immer schon vollzogen wird:

Indem der Mensch die gegenständliche Wirklichkeit seines

- 78 -

Alltags erreicht im tätigen Zugriff und im denkend umgreifenden Begriff, vollzieht er als Bedingung der Möglichkeit solchen zugreifenden Begreifens den unthematischen, ungegenständlichen Vorgriff auf die unbegreifliche, unumgreifliche eine Fülle der Wirklichkeit, die in ihrer ursprünglichen Einheit zugleich Bedingung der Erkenntnis und des einzelnen gegenständlich Erkannten ist und als solche Bedingung unthematisch immer bejaht wird, selbst noch im Akt, der dies thematisch bestreitet.

meno. L'atto conseguente tutto particolare della successiva fondazione di chi sia Fondamento di ogni cosa, dell'Onnipresente, del Mistero santo, genera, nello stesso tempo, singolarità, evidenza e difficoltà sulla prova riflessa dell'esistenza di Dio. In un certo modo è come voler fondare una seconda volta il Fondamento: ciò che silenziosamente e ineffabilmente è chiamato Esistente [*Anwesend*: Colui che è presente].

Le dimostrazioni riflesse dell'esistenza di Dio vanno a sfociare a tale dato di fatto: qualsiasi conoscenza, - anche se si dubita o ci si interroga o ancora vi si rinunci – sfocia nella metafisica e pertanto si colloca comunque davanti allo sfondo del già asserto Mistero santo, in quanto orizzonte dell'asintotico **Verso dove** e del Fondamento interrogante dell'atto e del suo "oggetto"[asintotico = *ciò che si tende a raggiungere, senza mai riuscirci del tutto*].

Rimane una domanda relativamente secondaria su come chiamiamo tale invisibile e anonimo (Onni)Presente: "Mistero santo!" oppure "Essere per eccellenza"; o - in considerazione della dimensione della libertà di tale Trascendenza e della struttura personale di questa Realtà – "il Bene assoluto", "il Tu personale assoluto", "il Fondamento della responsabilità assoluta", "l'Ultimo orizzonte della speranza" ecc. In tutte le cosiddette prove dell'esistenze di Dio viene comunque presentato in una concettualizzazione riflessa e sistematica solo ciò che è all'apice di un suo compimento come Realtà unitaria e Singolare:

- 78 -

In quanto l'uomo raggiunge la realtà oggettiva nella sua quotidianità attraverso il concetto, che pensa e comprende, mette in atto una condizione che permette tale comprensione, che coglie le cose, in un'anticipazione non tematica, non aggettivante dell'incomprensibile, dell'inafferrabile. In tal modo perviene a un'abbondanza di realtà, che nella sua unità originaria è allo stesso tempo condizione di conoscenza in generale e condizione della conoscenza dell'oggetto effettivamente conosciuto. Tale condizione previa viene sempre di fatto asserta, seppure in maniera atematica, anche nel caso che nell'atto pratico sia (*tematisch*) esplicitamente contestata.

Natürlich erfährt der einzelne Mensch diese unentrinnbare Grundverfassung am besten in der in ihm gerade individuell besonders dicht waltenden Grundbefindlichkeit seines Daseins, und der einzelne Mensch muß daher, soll er wirklich diese Reflexion darauf - „Gottesbeweis“ genannt - verstehen, gerade auf dasjenige reflektieren, das ihm die deutlichste Erfahrung ist: auf die unumgreifbar lichte Helle seines Geistes, auf die Ermöglichung der absoluten Fraglichkeit, die der Mensch sich selbst gegenüber, sich gleichsam nichtigend, vollzieht und in der er sich selbst radikal übergreift, auf die nichtigende Angst, die etwas ganz anderes ist als eine gegenständliche Furcht und dieser als Bedingung ihrer Möglichkeit vorausliegt; auf die Freude, die keinen Namen mehr hat; auf die sittliche Verpflichtung absoluter Art, in der der Mensch wirklich von sich abspringt, auf die Erfahrung des Todes, in der er um sich in seiner absoluten Entmündigung weiß. Auf diese und viele andere Weisen der transzendentalen Grunderfahrung des Daseins reflektiert der Mensch, ohne daß er, der sich ja in seiner Fraglichkeit als Endlicher erfährt, sich mit diesem Grund identifizieren könnte, der in dieser Erfahrung als das Innerste und zugleich absolut Verschiedene zumal sich gibt. Diese Grundverfassung und ihr Woraufhin wird in den ausdrücklichen Gottesbeweisen nur thematisiert.

Die Erfahrung, daß der Vollzug jedes Urteils als Tat in dem Getragen- und Bewegtsein durch das Sein schlechthin geschieht, das nicht von Gnaden dieses Denkens lebt, sondern als das Tragende und nicht als das durch das Denken Erdachte waltet, diese Erfahrung wird thematisiert in dem metaphysischen Kausalprinzip, das darum nicht mit dem naturwissenschaftlichen, funktionalen Kausalgesetz verwechselt werden darf, nach dem jedem Phänomen als „Wirkung“ ein anderes Phänomen von quantitativer Gleichheit als „Ursache“ zugeordnet wird. Das metaphysische Kausalprinzip - richtig verstanden - ist nicht eine Extrapolation des naturwissenschaftlichen Naturgesetzes, ist auch keine Extrapolation jenes kausalen Denkens, das wir im Alltag verwenden, sondern gründet in der transzendentalen Erfahrung des Verhältnisses zwischen der Transzendenz und ihrem Woraufhin. Das

Certamente, il singolo uomo sperimenta al meglio questa imprescindibile costituzione basilare della realtà in quella condizione fondamentale che si addensa in lui e ne impregna l'esistenza. Ragion per cui il singolo, se davvero conduce questa riflessione su ciò che è chiamata "prova dell'esistenza di Dio", deve riflettere precisamente su ciò che ne costituisce l'esperienza più evidente. Deve riflettere sull'inabbracciabile luminosa chiarezza della sua mente (*Geist*). Sulla possibilità assoluta della capacità interrogante, che l'uomo si trova davanti a sé, quella di annichilirsi e – contemporaneamente – di realizzarsi, sulla possibilità di andare radicalmente oltre se stesso, sull'angoscia annichilente, che è qualcosa di completamente diverso da una paura oggettiva, essendo la condizione che rende possibile tale paura, sulla gioia che non ha più alcun nome, [deve riflettere ancora] sull'obbligo morale di cui avverte una natura assoluta, attraverso cui l'uomo valica realmente se stesso, sull'esperienza della morte, in cui egli si conosce nel suo depotenziamento assoluto. L'uomo riflette su queste e su molte altre modalità della sua esperienza fondamentale trascendentale dell'esistenza, senza che egli, mentre sperimenta se stesso proprio come finito in tutta la sua problematicità, sia in grado di identificarsi con questo Fondamento, che in questa esperienza è quanto di più intimo e allo stesso tempo di più assolutamente diverso. Questa Costituzione fondamentale e il suo *Verso Dove* [tende] affiora in maniera tematica [*esplicita*] nelle asserite prove dell'esistenza di Dio.

L'esperienza che il compimento di ciascun giudizio in quanto atto si realizza attraverso il supporto e la messa in moto da parte dell'Essere per eccellenza, che non trae la sua origine da tale pensiero, ma agisce piuttosto come ciò che muove il pensiero e non come il risultato di esso, proprio tale esperienza viene tematizzata nell'indicazione del principio causale metafisico. Questo, pertanto, non deve essere confuso con la legge causale scientifica e funzionale, in base alla quale a ciascun fenomeno come "effetto" viene assegnato un diverso fenomeno di uguaglianza quantitativa come "causa". Il principio causale metafisico - correttamente compreso - non è un'estrapolazione della legge naturale della scienza, e nemmeno un'estrapolazione del pensiero causale che

metaphysische Kausalprinzip, das bei den Gottesbeweisen in der traditionellen Art angewendet wird, ist nicht, obwohl auch viele Scholastiker das so konzipieren, ein allgemeines Prinzip, das hier auf einen bestimmten einzelnen Fall neben anderen angewendet wird, sondern nur der Hinweis auf die transzendente Erfahrung, in der das Verhältnis zwischen Bedingtem und Endlichem einerseits und

- 79 -

seinem unumgreifbaren Wovonher unmittelbar anwesend und durch seine Anwesenheit erfahren wird.

Wir brauchen hier die üblichen Gottesbeweise der Schultheologie und der christlichen Schulphilosophie im einzelnen nicht zu behandeln. Wir brauchen also nicht von einem kosmologischen oder teleologischen oder kinesologischen oder axiologischen oder deontologischen oder noetischen oder moralischen Gottesbeweis zu sprechen. Alle diese Beweise nennen ja nur bestimmte Wirklichkeiten kategorialer Art in der menschlichen Erfahrung und stellen diese ausdrücklich in den Raum jener menschlichen Transzendenz, innerhalb deren sie als solche überhaupt nur verstanden werden können, führen gewissermaßen alle diese Wirklichkeiten kategorialer Art und die Akte ihrer Erkenntnis auf die gemeinsame Bedingung der Möglichkeit solcher Erkenntnis und solcher Wirklichkeit in einem zurück. Und insofern können die verschiedenen Gottesbeweise eigentlich nur den einen Gottesbeweis von den verschiedenen Absprungrampen derselben transzendenten Erfahrung aus deutlich machen.

impieghiamo nella vita di tutti i giorni. Si basa piuttosto sull'esperienza trascendentale della relazione tra la trascendenza e il suo **Verso dove**. Il principio metafisico della causalità, che viene utilizzato nel modo tradizionale nelle prove di Dio, non è, sebbene molti scolastici lo concepiscano in questo modo, un principio generale che viene applicato qui a un determinato caso individuale insieme ad altri. È solo il riferimento verso l'esperienza trascendentale, in cui il rapporto tra il condizionato e il finito, da un lato, e la sua inabbracciabile Realtà da cui proviene, dall'altro, si annuncia presente e viene sperimentato attraverso la sua presenza.

- 79 -

Non abbiamo bisogno di trattare in dettaglio le solite prove dell'esistenza di Dio della teologia scolastica e della filosofia della scuola cristiana. Per cui non abbiamo bisogno di parlare di una prova di Dio cosmologica o teleologica o kinesologica o assiologica o deontologica o noetica o morale. Tutte queste prove menzionano solo alcune realtà di natura categoriale appartenenti all'esperienza umana e le collocano espressamente nello spazio di quella trascendenza umana, solo all'interno della quale possono essere comprese come tali. In un certo senso tutte queste realtà di natura categoriale e gli atti delle loro conoscenze riconducono alla comune condizione della possibilità di tale conoscenza e di tale realtà.

A questo proposito, le diverse prove dell'esistenza di Dio possono effettivamente chiarire l'unica prova di Dell'esistenza di Dio solo partendo dalle diverse rampe di lancio della stessa esperienza trascendentale.